

Cultura

Gorbaciov
e Genscher:
«Salviamo la
cultura russa»

Gorbaciov ha annunciato la creazione ad Halle di una «Fondazione internazionale per la cultura russa». L'iniziativa è stata concepita assieme all'ex ministro tedesco Genscher.

A dieci anni dalla scomparsa del dirigente comunista

Terracini, uomo contro e «presidente perfetto»



27 Dicembre 1947, Umberto Terracini firma il testo della Costituzione

Dieci anni fa moriva Umberto Terracini e tuttavia sembra passata un'intera epoca. Il Pci, di cui fu fondatore, riconoscendo il limite storico della sua esperienza, ha dato vita ad un nuovo partito. Il Psi, dove entrò giovanissimo, all'età di 16 anni, nel lontano 1911, ormai si consuma in una crisi drammatica. L'irripetibile figura di Terracini riporta oggi ai grandi dilemmi della democrazia italiana.

racini... Battuta celebre. Però non era solo questione di elasticità. «Queste frasi di similitudine (edgali, noi russi, fino alla Russia)», dice, «ma era cambiata l'aria, si andava spegnendo la speranza di una rivoluzione europea. La delegazione italiana contestava l'affermazione che bisognasse assumere «l'effettiva direzione della maggioranza della classe operaia». Lenin fu implacabile. Chi credeva che l'Ottobre fosse stato l'assalto al Palazzo d'inverno di un piccolo partito non aveva capito nulla della rivoluzione russa». Spiegò che i bolscevichi avevano avuto con sé la «maggioranza» degli operai, metà di un esercito di dieci milioni di uomini e, dopo la vittoria, i contadini furono conquistati in breve tempo. Insomma: «Se della lotta contro la destra si vuol fare uno sport, dobbiamo dire: basta! Altrimenti il pericolo diventa troppo grave!».

Quanto il pericolo fosse grave lo si sarebbe visto presto. Ma nessuno ne ebbe una concreta percezione. Le dispute dottrinarie sverchiarono tragicamente l'analisi degli eventi.

Il Psi avrebbe incominciato nel '26 una riflessione critica risucchiata però dopo qualche anno dalle direttive staliniane del Comintern. Terracini già peregrinava da un carcere all'altro. Si pronunciò (in messaggi scritti in cella con inchiostro simpatico) contro l'«aberrante teonizzazione» del «socialismo», la «svolta» del '29-'30, che cancellava la prospettiva di un «passaggio democratico» e ipotizzava il salto dal fascismo ad una fase rivoluzionaria: una ripulsa condivisa, come è noto, da Gramsci. Erano per i comunisti gli anni della piena clandestinità e della più cupa disciplina stalinista. Al confino di Ventotene l'organizzazione del Pci espulso l'«avversario» che, dopo il patto sovietico-tedesco del '39, respingeva l'equiparazione tra potenze fasciste e Stati democratici sotto un unico segno imperialista.

Messo al bando dal partito, Terracini partecipò tuttavia alla Resistenza nel breve governo della Repubblica partigiana dell'Ossola. Solo nel '45 fu reintegrato a pieno titolo nel vertice del Pci. Ad archiviare il «caso» fu Togliatti, che lo candidò alla presidenza della Costituente e al congresso del '48 rintuzzò un tentativo di riarrivare. Non per caso il vecchio compagno dell'«Ordine Nuovo» nel '51 fu l'unico nella Direzione comunista a votare contro il trasferimento di Togliatti a Mosca richiesto da Stalin alla guida del Comintern.

Fu così densa e drammatica la vita politica di Terracini che lo richiama «solitario», alcuni momenti più noiosi di riprodurre l'abusato cliché del «comunista solitario». Ma sono certamente da ricordare le sue critiche sempre più severe all'Urss brezneviana, contro i rigurgiti di antisemitismo e la negazione dei diritti di libertà, che «repellono all'universale». E la sua fiera opposizione alla linea del «compromesso storico». Per lui la Dc restava il partito «delle classi dirigenti borghesi» e bisognava contestarne la pretesa di rappresentare in modo esclusivo il mondo cattolico. Citava il Gramsci del 1920, secondo il quale il processo rivoluzionario in svolgimento nella società italiana doveva «culminare nella rottura in due tronconi del partito popolare». Ma poi le cose andarono diversamente.

FAUSTO IBBIA

«Io oso fare l'auspicio, onorevoli colleghi, che anche qui si rinnovino e prolunghino quel nobile e confortevole spettacolo di solidarietà spirituale e nazionale che, non dimenticata delle ideologie politiche e sociali cui diversamente si appellano i vari partiti, pur riesce ad affratellarsi nel compito di dare alla democrazia repubblicana italiana un suo primo, solido, certo - se anche ancor perfettibile - bastione di legalità...».

Ma il giudice Salamella, colluso mafioso, mi ha personalmente detto che i fratelli Totò e Michele Sfatati, detti «i sorcilli» gli hanno mostrato il video di una cena in cui Lima, Ciancimino, Fittò e Recchione e Carmelo Pappalardo ricevettero la visita di Giulio Andreotti che in loro presenza telefonò al procuratore capo di Palermo avvertendolo che Ermes Colicchio e Gianni Pedone, agenti del Sismi sezione padovana deviata di via Oberdan 28, avevano l'ordine di ammazzare Maria Bellabro, amante del generale del Sismi Slavilla, poiché il militare, durante un'ampio conrottonatura (vedi le sei polaroid da noi pubblicate in copertina) le aveva rivelato il nome di Salvatore Bucalaneve, che con Malpica, Broccolotti e Mario Moretti, durante una cena al ristorante «Mioletto» (vedi foto del brindisi finale) aveva deciso di far saltare in aria la casa di Falcone perché Totò Riina il giorno prima, in una centralissima pasticceria di Palermo, aveva urlato davanti a tutti: «Quello o lo ammazzate voi o lo ammazzo io, quanto è vero che sono latitante».

Ma il giudice Salamella, colluso mafioso, mi ha personalmente detto che i fratelli Totò e Michele Sfatati, detti «i sorcilli» gli hanno mostrato il video di una cena in cui Lima, Ciancimino, Fittò e Recchione e Carmelo Pappalardo ricevettero la visita di Giulio Andreotti che in loro presenza telefonò al procuratore capo di Palermo avvertendolo che Ermes Colicchio e Gianni Pedone, agenti del Sismi sezione padovana deviata di via Oberdan 28, avevano l'ordine di ammazzare Maria Bellabro, amante del generale del Sismi Slavilla, poiché il militare, durante un'ampio conrottonatura (vedi le sei polaroid da noi pubblicate in copertina) le aveva rivelato il nome di Salvatore Bucalaneve, che con Malpica, Broccolotti e Mario Moretti, durante una cena al ristorante «Mioletto» (vedi foto del brindisi finale) aveva deciso di far saltare in aria la casa di Falcone perché Totò Riina il giorno prima, in una centralissima pasticceria di Palermo, aveva urlato davanti a tutti: «Quello o lo ammazzate voi o lo ammazzo io, quanto è vero che sono latitante».

La rivista «Linea d'Ombra» festeggia il suo compleanno con uno «speciale» dedicato alla cultura italiana di questo decennio. Anticipiamo la satira di Benni su «giornalisti e portaborse» riciclati di gran carriera: dal craxismo a Tangentopoli

Quei dorati anni 80

STEFANO BENNI

Nel decennale della nascita «Linea d'ombra», il mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo diretto da Goffredo Fofi pubblica un numero speciale dedicato a «Italia '83-'93: la cultura di un decennio», con articoli e testimonianze tra gli altri di Berardinelli, Sinibaldi, Ferroni, Flores, Galliano, Veronesi, Baricco, Tadini, Crepet. Ecco l'intervento di Stefano Benni, che appare sotto il titolo «Carta canta. La generazione perduta».

Finalmente abbiamo una nuova generazione perduta. Dopo i sessantottini, gli ottantini. Con questo nome indicheremo quel vasto movimento di intellettuali, giornalisti e portaborse che negli anni Ottanta aderì - entusiasticamente al craxismo-rampantismo, al made in Italy e all'estremismo manageriale. Bruscamente risvegliati dai giudici, gli ottantini hanno visto crollare i loro sogni, scoprendo di aver vissuto non già una stagione dorata del nostro paese, ma un regime di delinquenti.

Se il pentimento dei sessantottini è stato parziale, quello degli ottantini è stato massiccio: da un momento all'altro si sono scagliati a condannare e insultare proprio coloro che, fino a poco tempo prima, avevano sostenuto e blandito.

Ma, nella storia patria, ci fu esempio di trasformismo più sollecito, di gaia cancellazione di ciò che era stato detto e scritto, di astuto riciclaggio. Pubblichiamo quindi, per dovere storico, alcuni esempi di trasformazione ottantina: cioè quello che gli ottantini scrivevano una volta e che gli stessi scrivono ora. Potete riconoscerci chi volete, dal più oscuro cronista di giudiziaria al sociologo insigne, da Bocca a Feltri e Mieli.

A noi fa piacere constatare che ora la verità brilla, e che dopo i sessantottini c'è un'altra generazione che ha sbagliato tutto. E in più fa anche finta di niente.

Giulio I
Da questo numero inizia la collaborazione alla nostra rivista l'onorevole Giulio Andreotti. Sarà l'occasione per conoscere un uomo che unisce all'acume politico una non comune arguzia e comunicativa. «Lui che lo hanno portato al successo come autore di libri deliziosamente intelligenti quali *Visti da vicino*. L'onorevole Andreotti commenta dall'interno i fatti di politica italiana e internazionale, avviando un dialogo democratico con i lettori che ci onoreremo ospitare a lungo.

Giulio II
Da questo momento iniziamo a pubblicare sul nostro giornale il dossier a puntate «Andreotti: gli anni della lupara». Sarà l'occasione per conoscere un uomo che, sotto la copertura di un'apparente arguzia e comunicativa, ha perversamente tessuto le trame mafiose che hanno insanguinato il nostro paese. Mentre i costumi tenevano una rubrica su un giornale da me diretto (rubrica durata peraltro solo pochi anni e da cui è stato licenziato senza liquidazione) si guardava bene dal mettere nel suo stupidissimo *Visti da vicino* i Riina e i Bontade che costituivano la sua quotidiana e fosca compagnia. Con questo dossier il nostro giornale vuole dare un contributo alla ricerca della verità che uomini come Andreotti, uomini da noi sempre combattuti, hanno cercato di soffocare.

Craximanagerialismo I
Le anime belle della sinistra italiana ce l'hanno con Craxi perché non è fumoso, non si nasconde, va dritto al cuore dei problemi e rompe con anni di politica degli equilibri e degli accordi sottobanco. Se vuole ottenere una cosa la ottiene, piaccia o no ai minoritari a vita, alle Rossande e agli Ingrai. Con lui sta crescendo e prendendo fiducia una generazione di manager che tutto il mondo ci invidia, che ha fatto dell'Italia un paese rispettato nell'industria nella moda e nella vela, che ci ha ridato il gusto della competizione e

tempo dell'amicizia col dottor Ciarrapico, e che questa intervista mi è stata concessa nella deliziosa cornice della Casina Valadier, ristorante da lui portato nell'Olimpo della gastronomia europea. Qua, tra un bicchiere della sua diuretica Fluggi e la spiritosa compagnia di due attrici di sicuro talento quali Belinda Carlucci e Zita Rolandis (che presto vedremo sui nostri schermi nel delizioso film *Yuppies in love*) io e Ciarrapico abbiamo parlato di tutto: del buon momento della Roma calcio, delle invidie che circondano questo uomo semplice e senza pose, che nella sua bonaria saggezza amministra un impero efficiente in tutti i campi, alla faccia di chi crede che in Italia non esistano veri uomini d'affari.

Craxiparco I
Non avevo mai incontrato Ciarrapico. Quando il direttore mi ordinò di intervistarlo, lo trovai stravaccato come un grosso rospo in quel tempo

del imprenditoria vivace e spregiudicata. Non è per piaggeria che siamo al fianco del l'onorevole Craxi e dei finanziatori italiani nel momento in cui una campagna calunniosa e suicida tenta di screditare il poco di chiaro, di moderno e di economicamente solido che c'è nel nostro paese.

Craximanagerialismo II
Le anime belle della sinistra italiana ce l'hanno con Di Pietro perché non è fumoso, non si nasconde, va dritto al cuore dell'inchiesta e rompe con anni di politica craxiana della truffa e del sotterfugio. Se vuole ottenere una cosa la ottiene, piaccia o no ai garantisti pietisti, alle Rossande e agli Ingrai. Con lui la giustizia italiana fa piazza pulita di un uomo politico nefasto quale Craxi, e di una classe finanziaria che ci ha fatto perdere la stima del mondo e la fiducia dei mercati, coi suoi salotti di stilisti fighetti e i suoi dilapidatori con spinnaker, una autentica gang di parassiti che ha dissipato i soldi dei lavoratori del Nord.

Non è per piaggeria che siamo al fianco del giudice Di Pietro nel momento in cui una campagna calunniosa e suicida vuole screditare chi ci sta liberando da ciò che di corrotto, incivile e moralmente guasto c'è nel nostro paese, e che noi abbiamo sempre combattuto.

Craxiparco I
Posso dire di onorarmi da

tempo dell'amicizia col dottor Ciarrapico, e che questa intervista mi è stata concessa nella deliziosa cornice della Casina Valadier, ristorante da lui portato nell'Olimpo della gastronomia europea. Qua, tra un bicchiere della sua diuretica Fluggi e la spiritosa compagnia di due attrici di sicuro talento quali Belinda Carlucci e Zita Rolandis (che presto vedremo sui nostri schermi nel delizioso film *Yuppies in love*) io e Ciarrapico abbiamo parlato di tutto: del buon momento della Roma calcio, delle invidie che circondano questo uomo semplice e senza pose, che nella sua bonaria saggezza amministra un impero efficiente in tutti i campi, alla faccia di chi crede che in Italia non esistano veri uomini d'affari.

Craxiparco II
Non avevo mai incontrato Ciarrapico. Quando il direttore mi ordinò di intervistarlo, lo trovai stravaccato come un grosso rospo in quel tempo

del generone romano che era la Casina Valadier, in una nube di fritto maleodorante. Qui tra un bicchiere della sua inquisita Fluggi e le risatine fastidiose di due baldracchette di cui non ricordo il nome, mi riempii la testa delle sue panzane: della Roma calcio, da lui distrutta, e delle sue manie di persecuzione. E io pensai che quel batrace megalomane, fintamente pacioso, era in realtà a capo di un vertiginoso giro di tangenti e truffe che spaziava in tutti i campi, perché questo è il genere di uomini che si è arricchito in questi anni in Italia, come noi abbiamo sempre denunciato.

Mafia II
Il giudice Salamella, colluso mafioso, mi ha personalmente detto che i fratelli Totò e Michele Sfatati, detti «i sorcilli» gli hanno mostrato il video di una cena in cui Lima, Ciancimino, Fittò e Recchione e Carmelo Pappalardo ricevettero la visita di Giulio Andreotti che in loro presenza telefonò al procuratore capo di Palermo avvertendolo che Ermes Colicchio e Gianni Pedone, agenti del Sismi sezione padovana deviata di via Oberdan 28, avevano l'ordine di ammazzare Maria Bellabro, amante del generale del Sismi Slavilla, poiché il militare, durante un'ampio conrottonatura (vedi le sei polaroid da noi pubblicate in copertina) le aveva rivelato il nome di Salvatore Bucalaneve, che con Malpica, Broccolotti e Mario Moretti, durante una cena al ristorante «Mioletto» (vedi foto del brindisi finale) aveva deciso di far saltare in aria la casa di Falcone perché Totò Riina il giorno prima, in una centralissima pasticceria di Palermo, aveva urlato davanti a tutti: «Quello o lo ammazzate voi o lo ammazzo io, quanto è vero che sono latitante».



Un disegno di Altan, tratto da «I buoni, i brutti, i cattivi», allegato a «Panorama», 1986

L'ANNIVERSARIO

Pagine di confine contro trasformisti yuppies e rampanti

ORESTE PIVETTA

Parlare di *Linea d'Ombra*, soprattutto in un decennale, che ha sempre qualcosa in sé della «celebrazione», non è facile per me. Non ho più la «distanza critica», da quando il direttore mi chiese un pezzo e io il pubblico (parlavamo male della triade delle «grandi penne», Bocca-Biagi-Pansa, uno sfogo che covavo e che nel mio giornale avrebbero bocciato). Sotto, gli autori delle copertine: Munoz, Matticchio, Elfo, Toccaffondo, Rauch...
I nomi sono tanti e c'è il rischio di coedere nella confusione, che capita quando un po' miopi si apre a caso una pagina dell'elenco telefonico. Ma se vi avvicinate e leggete, vi farete una idea della dura selezione, che si compie sulla base di una tendenza. E qui rubiamo le parole a Fofi, al suo editoriale: «Scegliamo di essere una rivista di confine: tra le nazioni, le regioni, le discipline e le idee...». Fummo aiutati da tanti. I nomi? Almeno quelli di due amici che nel frattempo ci hanno lasciati, due «fratelli maggiori» la cui determinazione morale e la lucidità furono per noi indispensabili: Romano Bilenchi e Elsa Morante. Ma poi cento altri, vecchi e giovani, dal Nord e dal Sud, dalle capitali e dalle province...
Qualcosa si sarà chiarito. Ma ricorderò che un giorno, alcuni anni fa, Fofi mi presentò un testo di Virginia Woolf, suggerendomi di pubblicare una breve anticipazione sull'inserto *Libri dell'Unità*. Piaceva molto a Fofi e piacque anche a me. La Woolf raccontava dell'intellettualità inglese dei suoi

tempi e distingueva tra *high brow* e *low brow*, persone rispettivamente d'alto e basso livello culturale, che amava per i diversi contributi che potevano dare: i primi di elaborazione, di invenzione e di analisi in libera coscienza, gli altri (nella presunta oncia) di vita, di testimonianza, di esperienza diretta che in qualche modo potevano comunicare. Disprezzava la Woolf quelli «in mezzo», i profittatori, gli opportunisti, i modaioi, i trasformisti, i portaborse, i narcisi, i lacché di un «sapere» qualsiasi, purché fosse di maggioranza. Pubblicammo quell'articolo di Virginia Woolf, noi negli stessi giorni di *Linea d'Ombra*, al culmine degli anni ottanta e del successo degli «ottantini», del craxismo-rampantismo, della lussuria made in Italy, dell'estremismo manageriale, come scrive il Benni.

Crede che guardando all'estero, al resto del mondo, preferendo nel resto del mondo, quello povero, decentrato, emarginato, meno «occidentale» possibile, scegliendo quelle voci più alte o più «lontane», più periferiche, più vive nel testimoniare, nel documentare, nel raccontare se stesse e le rispettive realtà, quelle meno conformiste, meno inventanti, meno reclamizzate nella omogeneità e conformità radiotelevisiva, muovendosi senza

pregiudizi tra generi e «sotogeneri», tra arti e discipline, *Linea d'Ombra* sia riuscita ad essere qualcosa di più di un mensile di «resistenza umana» o di un luogo/pagina di incontro per quanti si volevano distinguere dalla «allegria massa dei soddisfatti». *Linea d'Ombra* cioè non è stata resistenziale, ma progettuale, propositiva, selezionando nel nuovo e selezionando nel vecchio. Su *Linea d'Ombra* si poteva leggere di Bonhoeffer e di Calvi, di Koestler, di Simone Weil, di Capilini e di Chiaromonte (dimenticati dalla sinistra), della Morante e di Gadda, ma su *Linea d'Ombra* ho scoperto Walcott (molto prima del Nobel), Naipaul, Kapuscinski, Shaw, tanti altri prima ignorati, e soprattutto proprio da *Linea d'Ombra* tra le braccia della patria editrice, sempre tarda, sempre lenta, poco curiosa, poco coraggiosa. Per arrivare ai più giovani, persino ai meno prevedibili: non ancora Nino d'Angelo, ma invece, ad esempio, gli Alma Megretta, Sud Sound System, Assalti Frontali, e non so quale altro gruppo del rap nazionale. Oppure nel cinema Soldini, Mazzacurati e Amelio. Il che vuol dire che la rivista ha saputo e sa stare con un piede di là, nel passato, e un piede di qua, nel presente che più ragionevolmente sembra sfiorare il futuro.

A RADIO MONTE CARLO NEL MONTE CARLO NIGHTS

gypsy kings

ORE 22.00 CON "NICK THE NIGHTFLY"

LIVE MUSIC

LA RADIO DEI GRANDI SUCCESSI

SE VUOI ASCOLTARE RADIO MONTE CARLO SINTONIZZATI SU QUESTE FREQUENZE ONDE MEDIE 702 KHz PER TUTTA L'ITALIA FREQUENZE IN FM PRINCIPATO DI MONACO - Montecarlo Costa Azzurra, Mentone, Monaco, 106.800 • VALLE D'AOSTA - Aosta: 89.800 90.800 • PIEMONTE - Torino 89.250 97.900 • LOMBARDIA - Milano 89.500 105.300 • LIGURIA - Genova 104.200 • FRILUI VENIZIA GIULIA - Trieste 100.800 • TRENTO ALTO ADIGE - Trento 95.400 • EMILIA ROMAGNA - Bologna, 89.200 • TOSCANA - Firenze 105.300 • UMBRIA - Perugia 101.950 • MARCHE - Ancona 90.000 96.700 • ABRUZZI - Pescara 94.000 • CAMPANIA - Napoli 98.600 91.600 • CALABRIA - Catanzaro 96.600 98.900 • SICILIA - Palermo 90.000 • SARDEGNA - Cagliari 104.300